

Le famiglie omogenitoriali: un'esperienza osservativa

di Ana Serenellini*

[Ricevuto il 31/03/2026
Accettato il 20/05/2026]

Riassunto

Attraverso le conoscenze fornite dal metodo dell'Osservazione Diretta questo articolo esplora le dinamiche familiari che si delineano in una famiglia omogenitoriale con due figli gemelli. Viene discussa la complessa e unica "danza" tra soggettività che pone le basi per la formazione di una famiglia arcobaleno, volgendo lo sguardo verso un approccio clinico che sia in grado di comprendere tali realtà familiari e slegando il focus dalle connotazioni sessuali e di genere di cui l'idea di genitorialità è stata, per molto tempo, investita. A supporto di ciò, l'autrice condivide estratti di protocolli in grado di fornire uno sguardo all'interno del processo osservativo che è stato effettuato e aprendo una possibile porta d'accesso verso riflessioni su aspetti della teoria che, per essere compresi in profondità, devono in primis essere *pensati*. L'articolo si conclude con la condivisione degli elementi che hanno costituito la restituzione del lavoro alla famiglia, avvenuta sotto forma di fiaba.

Parole chiave: Osservazione Diretta, Omogenitorialità, Famiglia, Gemellarità, Fiaba.

* Psicologa clinica formata presso La Sapienza Università di Roma, ex tirocinante e Io-ausiliario presso APEIRON – Centro per la ricerca psicoanalitica; svolge attività di supporto psicologico per minori presso LEFT Cooperativa sociale e in collaborazione con l'USSM della provincia di Bolzano (piazza Tribunale, 2 – 39100 Bolzano); anaserenellini@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 1/2025
DOI: 10.3280/GRUOA1-2025OA23409

TEMA

Abstract. *Same-sex parenting: an observational experience*

By using insights gained from the Direct Observation method, this article explores family dynamics that emerge in a same-sex parent family with twin children. It discusses the complex and unique “dance” between subjectivities that is needed for the formation of a rainbow family and turns its gaze toward a clinical approach capable of understanding such family realities, shifting the focus away from the sexual and gender connotations that have long been associated with the idea of parenthood. To support this idea, the author shares excerpts from her own protocols that provide insights into the observational process that was carried out, opening a possible pathway for reflections on aspects of the theory that, in order to be understood in depth, must first be thought through. The article concludes by sharing the elements that constituted the restitution of the work to the family, which took the form of a fairy tale.

Keywords: Direct Observation, Same-sex parenting, Family, Twins, Fairy tale.

Una famiglia è anche – forse soprattutto –
fatta di voci che si intrecciano, è un linguaggio
comprensibile solo a chi lo pratica,
una rete di ricordi e richiami.
(N. Ginzburg, 1963)

Introduzione

L'Osservazione Diretta si prefigge, nelle sue proposizioni fondamentali delineate da Scotti (2002), di osservare ciò che sembra sfuggire a uno sguardo ordinario e di cogliere gli elementi: «poco evidenti, marginali o nascosti» (Scotti, 2002, p. 60). Dopotutto: «l'essenziale (...) sta al di là e in contrasto con le apparenze», scrive Scotti (2002, p. 60), facendo risuonare anche le famose parole della volpe di Saint-Exupéry: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi» (1943, p. 98). L'osservazione è quindi un'attitudine di base della mente, conquistata attraverso l'esperienza e tramite il continuo addestramento. Si tratta di un'attività che consente a chi osserva di porsi di fronte alla realtà per scoprirne le connotazioni essenziali e generalmente nascoste, con la consapevolezza di non essere fuori del campo di realtà osservata, ma di essere immersi in quel sistema (Brutti e Scotti, 1981). Seguendo queste proposizioni è stato svolto un ciclo di osservazioni all'interno di una famiglia, la quale, per i suoi elementi costitutivi e dunque in quanto famiglia omogenitoriale, differisce da una tradizionale e ben nota quotidianità.

Sono stati svolti dieci incontri, tra casa, scuola e attività extra-scolastiche dei bambini, durante i quali è stato possibile entrare, attraverso una postura

di silenzioso e astinente ascolto, nel vivo della realtà della famiglia composta da due papà, Dario e Nicola, e due gemelli di dieci anni, Edoardo e Gioele. Questi incontri sono stati seguiti dalla stesura di protocolli osservativi, condivisi e confrontati all'interno di un gruppo, composto da tirocinanti, formatrici e psicoanaliste, denso di riflessioni, mutuo arricchimento e ascolto dell'essenziale.

Un viaggio oltre il pensabile

Un intenso desiderio di comunicazione ha permeato il primo incontro con questa famiglia, durante il quale ho incontrato i due padri a casa loro per illustrare in cosa avrebbe consistito l'attività di Osservazione Diretta. Oltre agli scambi riguardo a questioni formali, tuttavia, è stato condiviso anche un tema di grande rilievo per la coppia: il modo in cui è avvenuta la nascita dei bambini. È emerso così che il concepimento psichico della coppia è stato, in primis, un viaggio di ascolto del loro desiderio di genitorialità, il quale ha trovato la sua tramutazione in realtà tramite la *GPA*, ovvero, la *gestazione per altri*. Il viaggio psichico si è allora trasformato in un reale viaggio oltreoceano: negli Stati Uniti d'America, dove questa pratica è consentita e regolamentata, i padri hanno trascorso, assieme alla *gestante*, il periodo di attesa dei loro futuri figli.

La danza del concepimento

I termini “partorire” e “concepire”, comunemente utilizzati per descrivere il momento della nascita, provengono rispettivamente dai verbi latini *parere* e *concupere* e si legano etimologicamente e simbolicamente all'idea di *generare*, *creare*, *accogliere in sé* (Treccani). Portare alla luce dei figli è un atto che prima di ogni cosa comporta un accoglimento psichico: «I bambini nascono quando vengono pensati», scrive Winnicott (1987, pp. 51-52) in un importante testo sulla genitorialità e sull’“inizio dell’individuo”. L'accoglimento psichico dell'*omogenitorialità* segue così le linee di un parto vero e proprio, richiede movimenti interni e i tempi dovuti facendo spazio a timori e fantasie. La “coreografia della procreazione” (Thompson, 2005), ove confluiscono numerosi aspetti tecnici, affettivi, fisici, legali, economici ed etici, porta con sé un particolare intreccio di soggettività (Carone, 2016): oltre ai genitori intenzionali che desiderano il bambino vi partecipano, nel caso della *GPA gestazionale*, anche la donatrice di ovuli e la donna che conduce la gravidanza (chiamata anche *gestante*) – figure fondamentali a cui la psicoanalista Diane Ehrensaft (2005) si riferisce come *birth others*.

I legami che ogni famiglia arcobaleno¹ mantiene con le/i *birth others* (*ibidem*) possono essere di diversa natura. Tenendo in mente che la conformazione delle famiglie arcobaleno ha alla sua base la partecipazione di almeno un'altra o un altro, ci soffermiamo su *come* queste realtà aiutano a ripensare il concetto di genitorialità, sganciandosi dalla vignetta descrittiva della famiglia tradizionale costituita da madre, padre e bambino (Carone, 2016). Bornstein e Venuti (2013) descrivono la genitorialità come una competenza universale (seppur variabile culturalmente) e ne delineano le funzioni fondamentali. Tra queste ricadono: i comportamenti di protezione familiare; l'accudimento fisico, materiale e affettivo; la stimolazione sociale e didattica; dare dei limiti; provvedere al raggiungimento di tappe evolutive. Troviamo anche delle funzioni piuttosto "dinamiche" all'interno di questa tassonomia, quali: consentire la formazione di rappresentazioni di sé, dell'altro e della relazione; restituire un contenuto pensabile e/o sognabile; consentire lo sviluppo di relazioni in cui si accettano solo alcune proiezioni dell'ideale dell'altro e dalle quali ci si può separare per realizzare se stessi; una funzione triadica di alleanza cooperativa tra i genitori, per cui la bambina o il bambino è dentro una relazione dove esiste un terzo²; una funzione transgenerazionale per cui la bambina o il bambino ha una propria storia, una narrazione.

Un'ulteriore funzione genitoriale fondamentale è la considerazione del mondo fantasmatico (Bornstein e Venuti, 2013). Ciò presuppone che:

«Il concepimento e poi la nascita implicano un passaggio dei genitori a uno stato nuovo, in cui si attiva un gioco di specchi tra quello che i genitori sono stati come bambine e bambini, quello che avrebbero voluto essere, quello che i loro genitori sono stati, quello che vorrebbero che fossero stati, quella o quello che è la bambina o il bambino reale, quella o quello che è la bambina o il bambino che desiderano e fantasticano» (Carone, 2021, p. 15).

A questo proposito condivido un brano che proviene dal ciclo di osservazioni svolto presso la famiglia, in cui prende vita un gioco di specchi tra

¹ Il termine proviene da *Famiglie Arcobaleno APS*, un'associazione che nasce a marzo 2005, rivolta a e composta da genitori LGBTQI+ che hanno realizzato il proprio progetto di genitorialità o che aspirano a farlo.

² Bastianini nel delineare il passaggio dal legame diadico a quello triadico, scrive: «Tale passaggio fondamentale per la costituzione della psiche non necessariamente deve essere in relazione a una differenza sessuale. Il ruolo di terzo è una funzione della mente fondamentale, appare nei suoi aspetti più significativi ogni volta che la dinamica genitoriale minaccia la possibilità di accedere a quella molteplicità di relazioni garanti dello sviluppo e dell'integrazione della mente del bambino» (Bastianini, 2017, p. 86).

Dario e Edoardo i quali condividono, oltre a un rapporto affettivo, anche un legame biologico.

Rivolgendo lo sguardo verso Dario e Edoardo, vedo Dario che si piega avvicinando la propria faccia al figlio, guardando i due volti, uno accanto all'altro, allo specchio: "Secondo te ci assomigliamo?" dice, e sorride facendogli una carezza affettuosa. Il figlio sorride.

In questo senso la bambina o il bambino che nasce si inserisce all'interno dei fantasmi familiari dei genitori e, se questo mondo fantasmatico viene incoraggiato ed espresso in modo equilibrato, un genitore (che si trovi in una relazione omo- o eterosessuale) riesce a vivere questa ricca vita fantasmatica lasciando spazio alla possibilità che sua figlia o suo figlio concili le fantasie su se stessa o se stesso, propria e degli altri, con il proprio modo di essere nel mondo (Carone, 2021). Carone scrive:

«Si comprende quanto sarebbe fuorviante intendere la genitorialità come uno stato univocamente e biologicamente predeterminato o semplicemente come l'assunzione di un ruolo sociale. Piuttosto, è necessario riconoscerla come un processo multideterminato e dinamico, in cui la dimensione intersoggettiva congiunta delle interazioni (diadiche e triadiche) e delle rappresentazioni interiorizzate costituisce parte essenziale del modo in cui si forma e viene poi esercitata» (Carone, 2016, p. 26).

L'importanza delle funzioni genitoriali consente dunque di cogliere le complesse dinamiche che stanno alla base della vita familiare, slegando il focus dalle connotazioni sessuali e di genere del genitore e mettendo in discussione l'idea di una genitorialità sessualmente connotata di cui l'immaginario comune è stato, per molto tempo, investito.

Dare forma all'informe

Attraverso il percorso di Osservazione Diretta, e dunque attraverso il lavoro in gruppo precedentemente menzionato, è stato possibile discutere e approfondire degli elementi centrali: quello di dare un nome alle funzioni familiari e, soprattutto, quello di dare visibilità alle storie che vi costituiscono la rete. Durante la mia prima osservazione, infatti, il sottile confine creato dalla mia postura silenziosa è stato scavalcato con un gesto di delicata affermazione: uno dei bambini, Edoardo, ha preso in mano il tablet per guardare, assieme alla famiglia, i ricordi fotografici della nascita e della prima infanzia proprie e del fratello.

A fine cena Edoardo chiede di prendere il Tablet. Penso: "Ecco, oggi i bambini giocano veramente troppo ai videogiochi". E invece Edoardo torna a tavola con il

Tablet e inizia a guardare delle foto. Sono foto di famiglia, di loro due (Edoardo ed il gemello Gioele) quando erano appena nati, di viaggi che hanno fatto insieme. Guardano le foto con moltissima gioia, Nicola le commenta dicendo cose come “Vedete, questi siete voi appena nati” oppure: “Vi ricordate di quella volta?”. Nicola si trova in mezzo ai due bambini e in tre guardano le immagini. Dario ogni tanto si ferma e guarda le foto con un sorriso, mentre continua a fare altre cose.

Come è stato menzionato nell'introduzione a questo articolo, i protocolli sono stati condivisi in un gruppo di lavoro dal quale nascevano numerosi e preziosi interventi. In particolare, il gruppo ha consentito di dare alla condivisione delle foto di famiglia (in cui compariva, oltre ai papà e ai bambini, anche la gestante, conosciuta da tutta la famiglia come Susan, la donna che ha portato in grembo Edoardo e Gioele) un importante significato: si trattava di un gesto chiaro, che voleva comunicare e che diventa emblematico per descrivere quella fondamentale esigenza, specifica delle famiglie omogenitoriali, di “dare un nome” ai legami familiari, collocandoli, al tempo stesso, all'interno di una storia (de Cordova *et al.*, 2016). I papà, la gestante e l'identità familiare ricevono così una particolare e unica cornice fatta di nomi, attributi e termini simbolici all'interno dei quali è possibile riconoscere ed essere riconosciuti. Durante un altro episodio ho potuto scoprire, invece, i nomi attribuiti ai papà dai bambini.

A staccare questo silenzio è una chiamata in arrivo sul telefono che tiene in mano Edoardo. “Papà-Ni?” “Papà-Niiii! Sì, siamo al parco della scuola. Papà?”. Al telefono c'è Nicola che cerca di parlare, ma sembra non sentire. Si richiamano diverse volte e alla terza il microfono funziona: “Edo. Edo, siete al parco della scuola? Ah okay. Io sto andando a fare la spesa e devo chiedere una cosa a Papà-Da, è lì vicino?”. Edoardo risponde di sì, e porta il telefono a Dario, di corsa. Mentre Dario parla al telefono, Edoardo è molto vicino, tenta di ascoltare ciò che dicono.

Nonostante all'interno della realtà familiare si crei questa cornice semanticamente creativa, ove ogni componente della famiglia ha un nome (*I bambini chiamano Dario “Papà-Da”, e Nicola “Papà-Ni”*), l'utilizzo di una “grammatica maggioritaria” all'interno del campo psicoanalitico (Bourlez, 2018) provoca una crisi ontologica e crea un vuoto conoscitivo che rischia di trasformarsi in un vuoto esperienziale (Carone, 2016). Bourlez (2018) sostiene che sia necessario valorizzare una clinica cosiddetta “minore”, che “metta in variazione” quelli che sono i concetti psicoanalitici che rispecchiano la maggioranza. Soltanto così, scrive Bourlez, è possibile far sorgere nuove distinzioni e appropriarsi di ciò che la lingua fino a questo momento non è ancora mai stata in grado di pensare:

«Più precisamente, praticare la psicoanalisi su un modo minore significherebbe individuare gli spazi in cui la pratica analitica vibra di sonorità non conformi,

approfondire i punti di rottura rispetto alla propria doxa, insomma osare interrogare ciò che la teoria dà per scontato» (Bourlez, 2018, pp. 18-19).

Leggendo queste parole risuona fortemente una delle fondamentali proposizioni che guidano l'Osservazione Diretta: ciò che si tenta di fare, tramite la pratica osservativa e attraverso la stesura di questo lavoro, è proprio: «Conquistare ambiti della realtà che altrimenti andrebbero perduti» (Scotti, 2002, p. 60). Una "clinica maggiore", dunque, deve essere messa da parte e scardinata nelle sue caratteristiche di "fortezza trionfante" (Bourlez, 2018) con leggi universalmente applicabili, per creare uno: «spazio di formulazione e pensiero» (Bourlez, 2018, p. 24) all'interno del quale anche vissuti di famiglie omogenitoriali possano essere contenuti.

Un incontro osservativo

Il quadro dei movimenti e delle dinamiche che sono state testimoniate nel corso del ciclo osservativo prende una forma rappresentativa all'interno di una delle ultime osservazioni. Da qui, l'osservatrice emerge come figura ambulante che ha la possibilità di seguire i singolari movimenti familiari, affiorano interazioni e contrattazioni proprie del complesso rapporto gemellare e nascono stralci rispetto alla vita fantasmatica che abita il mondo interno della famiglia. L'incontro osservativo che verrà a breve condiviso è dunque stato scelto prevalentemente per la sua esemplarità nel raffigurare le dinamiche intrapsichiche e interpersonali di una famiglia arcobaleno e può, inoltre, essere ritenuto un esempio di come i desideri di uguaglianza e differenza si intrecciano con i fatti dati dalla realtà all'interno di un rapporto fraterno gemellare. Queste motivazioni principali mi hanno portata alla scelta delle scene che verranno in seguito riportate, le quali hanno preso forma grazie alla cornice delle riflessioni dell'osservatrice e del gruppo di lavoro.

Oggi l'osservazione avviene in un luogo particolare: il parrucchiere. Ci incontriamo qui perché i due gemelli, Edoardo e Gioele, si stanno facendo un taglio e una tinta ai capelli. Quando entro, c'è un'aria di gran confusione. La musica è forte, quasi da festa, e ci sono tanti bimbi e anche delle facce familiari che ho visto alle feste di compleanno che ho osservato le volte precedenti. Dico al parrucchiere che cerco Dario, e al tempo stesso vedo la sua giacca elegante grigia in fondo alla stanza. Mi saluta, mi avvicino, e mi stupisco di vedere anche Nicola. Lui, a differenza del compagno, è vestito in maniera molto casual e giovanile: scarpe da ginnastica, pantaloni corti, maglietta nera. Gioele si sta facendo tingere i capelli e ha la stagnola in testa. Dario mi dice che Edoardo ha già fatto, ma dato che Gioele è più pignolo su queste cose, ha preferito aspettare e vedere come venissero i capelli di suo fratello prima di farlo. Sorrido. Io, Dario e Edoardo (che ha già l'acconciatura finita) ci spostiamo

verso l'ingresso del parrucchiere. Dario mi dice: "Prima che inizi, volevo solo avvisarti che dopo torneremo a casa in macchina". Rispondo che va bene, guardo l'orologio e dico che inizio a osservare.

L'ingresso nel luogo di osservazione permette di fare le prime differenziazioni tra gli individui osservati – tra i due padri, Dario e Nicola, ma anche e soprattutto tra i gemelli: mentre Edoardo si è subito messo a disposizione per provare la tinta ai capelli, Gioele si è avvicinato a questo cambiamento con più cautela – e forse anche più timore. Questo fatto mi ha stupita: in altre osservazioni Gioele era stato osservato in contesti relazionali e di gioco, dove si differenziava dal fratello per la sua scioltezza e spontaneità. Qui, in un luogo che richiede un cambiamento sul corpo e sul proprio aspetto esteriore, queste caratteristiche sembrano capovolgersi, permettendo uno sguardo verso una maggiore complessità delle personalità individuali. In un luogo dove sussiste il rischio di non fare differenziazioni emergono, invece, sfumature uniche e individuali dei due gemelli e di ogni componente della famiglia.

Edoardo si guarda allo specchio, contemplando i suoi nuovi capelli. Ha delle sfumature chiare, quasi bionde, e un ciuffo che gli copre tutta la fronte. Parla con papà Dario di un brillantante che vorrebbe comprare, che per lui è importante per avere i capelli brillanti. Arriva Nicola, che, sentendo parlare di brillantante, dice in maniera scherzosa: "Brillantante? Come per la lavastoviglie?". Poi, si allontana di nuovo per fare compagnia a Gioele sulla poltrona in fondo. Edoardo prende un minuscolo ventilatore portatile, di color verde, che era poggiato accanto a uno specchio. Lo accende e lo posiziona vicino alla sua faccia. "Ma di chi è quello?" dice Dario. Il figlio risponde: "Non so, era qui" e sembra molto assorto da questa attività. Contemporaneamente continua a specchiarsi e a spostare con un tocco molto leggero i propri capelli. Scuote un po' la testa. "Ti piacciono?" chiede il padre. "Sì", e continua con la sua attività. Ogni tanto volge lo sguardo verso il fondo della stanza dove si trovano Nicola e Gioele. Vedo solo Nicola, dato che Gioele è coperto dalle persone che gli stanno davanti. Nicola sorride e guarda in basso, verso il figlio. Sembra molto contento per lui. Poi, rivolgendo lo sguardo verso Dario e Edoardo, vedo Dario che si piega avvicinando la propria faccia al figlio, guardando i due volti, uno accanto all'altro, allo specchio: "Secondo te ci assomigliamo?" dice, e sorride facendogli una carezza affettuosa. Il figlio sorride, ma non riesco a sentire se risponde alla domanda. Edoardo è seduto su una sedia girevole davanti allo specchio e si dondola a destra e a sinistra. È molto incuriosito da ciò che gli sta intorno. Cerca di prendere un pettine che è posto accanto allo specchio, ma Dario lo ferma immediatamente. "No! Edoardo, non si prendono quelle cose. Non sai di chi è". Edoardo lo molla e continua a giocare con il ventilatore dondolandosi. Dario ogni tanto va in fondo alla stanza per vedere il processo dei capelli di Gioele. In questi momenti rimango da sola con Edoardo, e lui continua a dondolarsi e a guardare lo specchio. Quando Dario torna, vedo che Gioele ha finito di fare i capelli. I suoi sono molto più chiari rispetto a quelli del fratello, e Dario e Edoardo sembrano averlo notato: "Ma i suoi sono diversi" dice Edoardo. Dario gli risponde: "Eh sì, anche

se ha fatto lo stesso tempo di posa e lo stesso colore i suoi sono più chiari, ma perché ha i capelli più sottili mentre tu ce li hai più spessi”. Gioele arriva, passandosi la mano tra i capelli. Sembra abbastanza soddisfatto. “Lo vuoi anche tu il brillantante?” chiede Nicola a Gioele, che risponde di no. Ci avviciniamo alla cassa. Qui, Nicola sventola una tessera che gli è stata data dal parrucchiere per avere uno sconto su un trattamento. Sorride. Prende la carta bancomat e paga. Sul tavolo della cassa c’è il brillantante, e quando ce ne stiamo per andare Edoardo lo prende. Dario nota questa cosa, e chiede a Nicola: “Ma hai pagato il brillantante?”. Nicola risponde di no, quindi torna alla cassa e lo paga.

Usciamo dal parrucchiere per andare verso il parcheggio. I due gemelli sembrano molto contenti dei loro capelli. Arrivati alla macchina, Nicola apre la portiera davanti del passeggero, e dice: “Sposto solo un po’ di cose, mettili pure qua”. Gli dico che posso sedermi anche dietro, lui mi dice: “No no, tranquilla”. Mi siedo quindi sul posto davanti, accanto a Dario che guida. Nicola si siede dietro assieme ai due bambini. Non li posso vedere da qui.

In quanto osservatrice, in macchina, ho potuto occupare un posto molto particolare: quello accanto al conducente, Dario. È interessante notare come questo posizionamento riflette la grande attenzione verso l’estraneo che viene nutrita dalla famiglia e che ho potuto osservare, non solo nei miei confronti, ma anche all’interno dei rapporti con la comunità, con altri bambini e bambine, con altre famiglie. Così io, in quanto osservatrice, ho rappresentato la figura estranea che, nonostante questo, è stata posta davanti – non solo spazialmente, bensì anche psicicamente. La mia presenza veniva considerata e attenzionata.

A un certo punto ci fermiamo a una tabaccheria. I gemelli vogliono prendere delle carte da collezione. Nicola dà loro i soldi, loro escono di corsa dalla macchina e chiamano il signore che lavora lì per nome. Immagino vengano spesso in questo posto. Mentre i bambini sono fuori, Dario dice al compagno: “Abbiamo appena speso novanta euro per i capelli... ste carte, già ne hanno tante...”. Nicola risponde che gliel’aveva promesso, per la fine della scuola. Poi basta.

Inizialmente sono state delineate le sfumature nel rapporto gemellare, all’interno del quale il rapporto con differenza e uguaglianza hanno un valore fondamentale per lo sviluppo della psiche. In questo stralcio, tuttavia, emerge la differenza tra i padri nell’utilizzo delle funzioni genitoriali: in questo contesto specifico Dario sottolinea le spese eccessive svolgendo la funzione del limite, mentre Nicola appare più permissivo – dinamiche che danno vita a una breve contrattazione tra i padri. Nonostante questo contesto riveli delle funzioni genitoriali specifiche legate a ogni padre, è bene ricordare l’importanza di osservare come queste si legano alle soggettività individuali e al contesto, prendendo forme diverse e malleabili.

I bambini tornano, salgono in macchina e iniziano a fare previsioni sulle carte che ci saranno nei pacchetti. Gioele ha preso delle carte di giocatori di calcio, mentre Edoardo delle carte Pokemon. La famiglia, inclusi i papà, scherza sulle carte che potranno esserci. “Spero di trovare questo... spero di trovare quello...”. I papà fanno finta di conoscere i personaggi di cui stanno parlando i bambini, nel tono di voce si nota l'ironia: “Ah sì, quel giocatore, è forte eh...”. Gioele spera di trovare almeno un giocatore della Roma, evidentemente la sua squadra preferita, come ho potuto notare nelle osservazioni. Aprono i pacchetti e Edoardo trova una carta che gli piace molto. È una carta preziosa, dice.

Arriviamo a casa e scendiamo dalla macchina nel parcheggio sotterraneo. Gioele prende il suo zaino e si allontana subito dalla macchina, si avvicina alle scale per salire, e resta lì ad aspettare canticchiando una canzone. Nel frattempo, i papà prendono le cose di Edoardo e gli chiedono dove sono gli occhiali. Lui risponde che non ricorda, che probabilmente sono nello zaino. I papà gli dicono che non deve metterli nello zaino senza custodia, altrimenti si rompono. Nicola dice che gli occhiali proprio non li dovrebbe togliere. Si mettono alla ricerca degli occhiali, Dario è leggermente innervosito. Gioele si avvicina e dice che lui gli occhiali li toglie solo per lavarsi la faccia. Edoardo prende l'astuccio, dicendo che forse li ha messi lì, e li trova. Così Dario chiude la macchina. Nel frattempo, i gemelli discutono sulle carte. Gioele dice al fratello che quella carta, se così preziosa, la può vendere, così fa dei soldi. Edoardo dice di no, che è una carta che gli piace tanto, la vorrebbe tenere. Gioele gli risponde: “Che vuoi che sia, è solo una carta, te la disegni, ci metti dei brillantini e hai fatto no... almeno fai dei soldi”.

Per salire in casa, Nicola e Gioele decidono di prendere l'ascensore, io salgo le scale assieme a Dario e Edoardo. “Tanto arriviamo prima noi” dice Edoardo, e il papà risponde affermativamente. Entriamo nell'appartamento dove aspetta Fiocco, il gatto. “Povero Fiocco, povero Fiocco” dicono Dario e Edoardo. Chiudiamo la porta dietro di noi e dopo pochi secondi suonano al campanello Nicola e Gioele. “Siamo appena entrati!!” Dice Edoardo. Io mi siedo sul solito posto, sulla sedia accanto al tavolo del salotto. Dario si siede su una seggiola di fronte al divano. Nicola, Edoardo e Gioele vanno in fondo al corridoio. “Lavatevi le mani!” dice Nicola.

Rimango qualche minuto seduta lì, ma non succede molto. Dario sta al telefono, e a un certo punto arriva Edoardo che gli chiede se ha delle scatole non utilizzate, in cui “mettere degli oggetti”. Dario è stranito, gli dice che può prendere la scatola delle scarpe che ha comprato. Poi, arriva Nicola, e i due si accordano su che scarpe fare usare ai bambini per domani, l'ultimo giorno di scuola, dato che si bagneranno con i gavettoni. La mia osservazione finisce qui, mi alzo, ci organizziamo per il prossimo incontro, e vado.

La fiaba della famiglia nell'albero

Al termine del ciclo osservativo è stata condivisa una restituzione sotto forma di fiaba, in cui compaiono, tra le altre cose, degli animali; questa forma

è stata scelta soprattutto affinché i bambini vi si potessero immediatamente identificare. La lettura della fiaba è stata recepita con grande curiosità e stupore da tutte le componenti della famiglia. Durante la scrittura dei contenuti è stato fatto un profondo lavoro emotivo sulle tematiche emerse, e i simboli rappresentanti l'ambientazione e le diverse figure sono stati scelti spontaneamente seguendo ciò che, a mio avviso, vi si addiceva di più.

La fiaba, intitolata *“La famiglia nell'albero”*, prende forma attraverso il viaggio solitario di una tigre che, tra le altissime montagne dell'Himalaya, è alla ricerca di una strada. Durante questo viaggio incontra una piccola rondine; le due fanno amicizia e continuano il viaggio insieme. Un giorno, la tigre e la rondine arrivano a un villaggio fatto di grandi platani e scoprono, dopo poco tempo, che all'interno di uno di questi alberi abita una famiglia costituita da quattro animali diversi: papà Orso, papà Leo (un leopardo delle nevi), e i due bambini, furetto e panda rosso. La famiglia è molto ospitale, invita la tigre e la rondine a restare per un po'. Così passano i giorni, le settimane, i mesi; la tigre si abitua senza esitazione alla sensazione di serenità nel coricarsi sul divano della famiglia. La rondine, invece, osserva gli accaduti dalla sicura distanza del ramo. Da qui può osservare come i bambini fanno i compiti, come giocano e come si disperano, può vedere piccoli stralci di come la famiglia vive il suo mondo fatto di platani, foreste, fiori. Le esperienze raccolte nel tempo che passa trovano la loro fine durante un episodio molto particolare: è primavera, il presagio della natura indica i possibili cambiamenti e, in sintonia con la stagione, furetto e panda decidono di tingersi il pelo. Questo momento svela qualcosa di inaspettatamente emblematico: nonostante furetto e panda utilizzino la stessa tinta, questa aderisce in maniera diversa sul pelo di ognuno di loro. Lo stupore iniziale in risposta a questo avvenimento si trasforma così in sollievo dello scoprire che, dopotutto, un panda e un furetto, sono animali diversi e che lo stesso trattamento – che esso si riferisca al pelo o meno – avrà, inevitabilmente e fortunatamente, esiti differenti, sottolineando l'unicità e la singolarità di ogni identità.

Entrando più in profondità rispetto alla particolare forma scelta è importante ricordare che la fiaba è un genere antico, fortemente simbolico e intensamente vicino alla psiche umana. Come scrive Von Franz: «Le fiabe rispecchiano la struttura più semplice, che però è anche quella fondamentale, il nudo scheletro della psiche» (Von Franz, 1970, p. 42). Soprattutto fiabe contenenti figure di animali antropomorfi sono, secondo l'autrice, materiale che contiene la proiezione di fattori psichici umani e che risuona in maniera straordinaria con i bambini (Von Franz, 1970, p. 55).

A posteriori è interessante, dunque, esplorare alcune delle figure scelte per dare vita alla fiaba della *“Famiglia nell'albero”*, ripercorrendo, così, il *fil rouge* emotivo che ha permesso di creare il tessuto di questa storia.

L'albero

Decido quindi di scrutare il salotto, i muri verdi, la libreria con le fotografie e i giochi dei bambini, il gatto che vaga attraverso la stanza. Mi trovo nel grande salotto con un divano grigio al proprio centro, rivolto verso la libreria e la televisione. Dietro al divano c'è un tavolo in legno scuro, io vi sono seduta accanto. Vedo che sul tavolo ci sono quaderni di scuola, astucci, penne, fogli con disegni fatti dai bambini. Oltre a questi oggetti ne noto uno in particolare: una scultura, una creatura con lunghe braccia, fatta con il Pongo.

In quanto luogo di cura e protezione l'albero rappresenta, all'interno della fiaba de *"La famiglia nell'albero"*, la casa. Questa storia si inserisce in un luogo senza tempo, sulle vette dell'Himalaya, seguendo il viaggio di una tigre alla ricerca di una dimora. Trova l'albero di una piccola famiglia di animali, i quali, all'interno di una foresta di enormi platani, hanno trovato il loro rifugio. L'albero può essere considerato un esempio di come:

«Da un piccolo seme indifeso che racchiude in sé tutte le potenzialità, possa avere origine il Sé, (...) attorno al quale si compiono incessanti processi di metabolizzazione, moltiplicazione, morte e rinascita» (*Il libro dei simboli*, 2010, p. 128).

La tigre

Quando entro in casa, Edoardo mi dice immediatamente che devo "salutare Fiocchetto", che "non l'ho salutato". Il gatto gironzola per la stanza.

Mentre Dario e Gioele parlano si aggiungono anche Edoardo e il gatto Fiocco, che da dietro lo schienale partecipano alla conversazione.

Presente dall'inizio alla fine della storia, è il punto focale della famiglia, della casa e rappresenta un piccolo gatto di nome Fiocco. Nella favola, la misteriosa ricerca di una strada conduce la tigre al cuore centrale della storia, ovvero al grande platano che poi diventerà casa anche per lei. Si fa addomesticare immediatamente e consapevolmente rivelandoci che, attraverso la sua immagine, è possibile: «Imparare a cercare nei paesaggi più scuri della psiche le nostre parti nascoste e portarle, senza rimorsi, alla luce del giorno» (*Il libro dei simboli*, 2010, p. 302).

La rondine

Io, intanto, mi sposto nel salotto e inizio a riflettere sulla postazione migliore da prendere. Scelgo una delle sedie accanto al tavolo e mi ci siedo. Nicola e Edoardo sono seduti sul divano. Li vedo da dietro, penso sia una posizione davvero comoda per me come osservatrice. Dato che non mi trovo nel raggio visivo dei due, mi sento meno intrusiva, più “invisibile”.

Questo uccello migratorio per eccellenza rappresenta la figura migrante dell’osservatrice la quale, posandosi prima sulla testa della tigre e poi su un ramo per osservare gli avvenimenti nell’albero, vi rimane soltanto per poco tempo. Silenziosa ma curiosa, osserva e, alla fine della storia, riparte con un bagaglio pieno di nuove esperienze.

Gli uccelli si sentono a casa sia in cielo che in terra e, leggendo i segni delle stagioni, sanno quando è ora di partire per un nuovo lungo viaggio (*Il libro dei simboli*, 2010, p. 240). Come la rondine, dunque, l’osservatrice assume una postura intermedia tra “cielo e terra”, tra dentro e fuori, seguendo la sua bussola interna che le indica la strada.

L’orso

I tre (Gioele, Edoardo e Dario) iniziano a giocare a un gioco che assomiglia molto a “Tabù”, ma anche a un gioco che mi piaceva molto durante l’infanzia, “Activity”. Il gioco consiste nel mimare oggetti, animali, luoghi; una delle tre persone deve indovinare se tra i due mimi c’è un impostore, una persona che in realtà non ha davvero una parola da mimare. Osservo questo momento di gioco con piacere, è un momento leggero e divertente. Ogni tanto Edoardo si frustra perché il fratello capisce che sta barando; altre volte Gioele tenta di aggiungersi più punti del dovuto, barando a sua volta. In questi momenti mi arriva qualche sorriso complice da parte di Dario. Dopo questo gioco, Dario propone di giocare a Jenga, ricordando che una volta avevano costruito una torre fino al soffitto. Gioele, tuttavia, è sdraiato sul pavimento e appare molto stanco e affaticato.

Papà Dario esprime la sua premurosità e dice che effettivamente lo ha fatto sforzare troppo con questo gioco, che forse dovrebbe riposarsi.

Accudente, materno e protettivo. L’orso, che nella storia rappresenta un padre affettuoso il quale, alle volte, fa emergere anche il suo lato più giocoso, è nella mitologia attribuito di Artemide, dea patrona del parto.

«L'orso è simbolo degli aspetti più materni della natura, che si manifestano nell'immagine di mamma orsa che allatta i suoi piccoli, li porta sulla schiena e insegna loro con ferocia e tenerezza a procurarsi il cibo e cacciare» (*Il libro dei simboli*, 2010, p. 272).

Il leopardo delle nevi

Il gatto gironzola per la stanza, ma è meno presente del solito. Vaga come un'ombra nell'appartamento, fa solo qualche apparizione; così come anche Nicola. "Devo andare in farmacia", dice, così prende le chiavi e se ne va. Ho avuto poche occasioni per osservarlo.

Il grande felino delle nevi è, nella favola, un padre che durante il percorso è stato osservato poche volte. Si tratta di un animale sfuggente che trasmette un senso di grazia protettiva e di nobile autorità, abitando un'immagine di profondi valori e conoscenze.

I gemelli diversi: furetto e panda rosso

Mi siedo su una sedia e inizia subito la mia osservazione. Gioele gioca a pallone con papà Dario, mentre Edoardo rimane lì, sul divano, al cellulare. È un gioco di combattimento, con delle figure molto colorate, e il ragazzo sembra completamente immerso nel gioco. A questa immagine statica di Edoardo, che vedo da dietro (riesco quindi a vedere anche lo schermo del cellulare), si contrappone la dinamicità del pallone in gommapiuma calciato avanti e indietro tra Gioele e Dario.

La cameretta dei gemelli è composta da due letti a soppalco, uno su ogni lato della camera. Sotto ogni letto c'è una scrivania, e in mezzo alla stanza c'è un tappeto verde che simula un prato e una piccola porta da calcio. Penso venga utilizzata specialmente da Gioele che è un grande appassionato di questo sport. Dario mi fa spazio su una sedia accanto alla scrivania che sembra essere quella di Gioele, con gli oggetti ordinatamente posti su di essa. Sul lato opposto della camera noto una scrivania piena di oggetti di ogni tipo: giocattoli, figure di plastilina, scatole di cartone che riempiono lo spazio sotto la scrivania. Sopra il letto, leggo la scritta "Edoardo" incorniciata da adesivi e disegni.

Nella fiaba due animali diversi rappresentano i due gemelli: Gioele, che durante le osservazioni appare come sportivo e socievole, nella fiaba appare come un furetto, animale vivace, giocoso e curioso. Edoardo, invece, nella

storia porta le vesti di un panda rosso: animale sedentario che predilige foreste temperate, con modalità di rapportarsi più selettive. Durante le osservazioni si dispiegano degli opposti sotto diverse forme: la dinamicità di Gioele contrapposta alla statica immersione di Edoardo, la rigida parità tra gemelli (sostenuta sia dai genitori che dai bambini) contrapposta a differenti necessità e opposti interessi. Seguendo le parole di Kaës, nel rapporto fraterno: «Si incontrano rivalità e curiosità, attrazione e rifiuto nei confronti di questo altro simile che nel proprio mondo interno occupa il posto di un fratello o di una sorella» (Kaës, 2008, p. 13).

Conclusioni

Parallelamente alle funzioni genitoriali delineate precedentemente (Bornstein e Venuti, 2013; de Cordova *et al.*, 2016), questo lavoro si prefigge di svolgere due di queste funzioni in un senso più ampio: in primis, dare un nome a ciò che non ha un nome, ovvero dare una voce a realtà ancora poco rappresentate. In secundis, inserire le storie delle famiglie omogenitoriali all'interno di una narrazione. Infatti, è stato restituito, in cambio al dono del contesto osservato, un dono sotto forma di fiaba.

I simboli utilizzati nella fiaba e la successiva riflessione rispetto alle loro accezioni psichiche (in particolare, l'orso simboleggiante il padre) porta a riflettere sulla possibile esistenza di una funzione interna, cosiddetta “paterna e materna”, insita in tutti gli individui. Secondo Ogden (1989), ad esempio, esiste una fase di transizione dalla relazione diadica a quella triadica che viene superata grazie alla *presenza del padre nella madre e della madre nel padre*. Le identificazioni avvengono quindi tramite incroci, ove, ad esempio, la madre acconsente a essere utilizzata come tramite verso il rapporto con un “altro”, il terzo, che paradossalmente è già una parte di lei stessa. È possibile ipotizzare che una dinamica simile si articoli anche laddove la figura primaria di accudimento sia il padre o sia presente soltanto un genitore (Carone, 2016). Si evidenzia, così, la necessità di ripensare i saldi pilastri teorici che hanno permeato la cultura psicoanalitica e i concetti di sviluppo infantile e genitorialità che, per così tanto tempo, sono stati legati alle connotazioni sessuali e di genere.

L'Osservazione Diretta si prefigge di svolgere proprio questa attività, ovvero fare luce sulle variazioni che sono necessarie all'interno della teoria (Jaccarino, 1981). Le realtà osservate diventano, così, un'importante porta d'accesso per svariate riflessioni su aspetti teorici che, per essere compresi in profondità, devono in primis essere *pensati*. Come scrive Judith Butler nella prefazione di *Questione di genere*:

«Questo non significa che tutte le pratiche minoritarie debbano essere giustificate o celebrate, significa invece che dovremmo essere in grado di pensarle prima di trarre qualunque conclusione su di esse» (Butler, 2017, p. VII).

Se si pensa alla:

«fiaba come il mare, (...) leggende e miti somigliano alle onde in superficie: un racconto s'innalza fino a diventare un mito e s'abbassa di nuovo, ridiventando una fiaba» (Von Franz, 1970, p. 42).

possiamo dunque sperare che sempre più fiabe riempiano le storie di famiglie arcobaleno in modo tale da diventare, un giorno, le onde del mare, mito di una cultura.

Riferimenti bibliografici

- Bastianini T. (2017). Processi di identificazione nelle famiglie omogenitoriali: uno sguardo psicoanalitico. In: Baiocco R., Carone N. e Lingiardi, V., a cura di. *La famiglia da concepire. Il benessere dei bambini e delle bambine con genitori gay e lesbiche*. Roma: Sapienza University Press.
- Bornstein M.H. e Venuti P. (2013). *Genitorialità. Fattori biologici e culturali dell'essere genitori*. Bologna: Il Mulino.
- Bourlez F. (2018). *Queer Psicoanalisi. Clinica minore e decostruzione del genere*. Trad. it.: Manzio S., Sesto San Giovanni: Mimesis, 2022.
- Brutti C. e Scotti F. (1981). Osservazione-conflitto-bisogni. In: *Quaderni di psicoterapia infantile. L'osservazione*. Roma: Borla.
- Butler J. (2017). *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Bari: Laterza.
- Carone N. (2016). *In origine è il dono*. Milano: Il Saggiatore.
- Carone N. (2021). *Le famiglie omogenitoriali. Teorie, clinica e ricerca*. Milano: Raffaello Cortina.
- De Cordova F., Sità C. e Holloway S. (2016). La transizione all'omogenitorialità delle coppie omosessuali. In: Everri M., a cura di. *Genitori come gli altri e tra gli altri. Le famiglie omogenitoriali in Italia*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Ehrensaft D. (2005). *Mommies, Daddies, Donors, Surrogates. Answering tough Questions and Building Strong Families*. New York: Guilford Press.
- Ginzburg N. (1963). *Lessico familiare*. Einaudi, 2014.
- Jaccarino B. (1981). Osservazione e/o ricostruzione: la crescita nella teoria psicoanalitica. In: *Quaderni di psicoterapia infantile. L'osservazione*. Roma: Borla.
- Kaës R. (2008). *Il complesso fraterno*. Roma: Borla, 2009.
- Ogden T.H. (1989). *Il limite primigenio dell'esperienza*. Roma: Astrolabio-Ubal dini, 1992.
- Saint-Exupéry A. (1943). *Il piccolo principe*. Milano: Bompiani, 2010.

- Scotti F. (2002). *Osservare e comprendere*. Roma: Borla.
- The Archive for Research in Archetypal Symbolism (2010). *Il libro dei simboli. Riflessioni sulle immagini archetipiche*. Milano: Taschen.
- Thompson C. (2005). *Making Parents. The Ontological Choreography of Reproductive Technologies*. Massachusetts Institute of Technology.
- Treccani, testi disponibili ai siti: <https://www.treccani.it/vocabolario/partorire/>;
<https://www.treccani.it/vocabolario/concepire/>
- Von Franz M.L. (1970). *Le fiabe interpretate*. Trad. it.: Neri N., Torino: Bollati Boringhieri, 1980.
- Winnicott D.W. (1987). *I bambini e le loro madri*. Milano: Raffaello Cortina, 2026.